Quotidiano / Anno XLVI / N. 328 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Venerdì 5 dicembre 1969 / L. 70 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una giunta di sinistra al Comune di Marsala

A pagina 2

Nuove agghiaccianti rivelazioni sui massacri compiuti in Vietnam

A pagina 3

METALLURGICI Fermo e civile monito al governo e ai padroni per le libertà e il contratto

Centomila in corteo a Milano

I sindacati: la confindustria sfida la volontà dei lavoratori

Un fiume di uomini è sfilato sotto la prima neve – La solidarietà della popolazione – La marcia silenziosa aperta da un grande striscione rosso con scritto « uniti si vince» – Iniziative alla Camera e al Senato dei comunisti, dei socialisti di unità proletaria e degli indipendenti di sinistra sulle minacce contro i lavoratori messe in atto alla Fiat – Presa di posizione della direzione del PSIUP

Forti scioperi alla FIAT – Trattative con l'Intersind

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Per quaranta minuti, ininterrottamente, sono sfilati davanti al Palazzo di Giustizia. Un fiume di uomini, in silenzio, sotto la prima neve. **«Non è il silenzio dei rassegnati** — diceva l'altoparlante dei sindacati — **è il silenzio dei metalmeccanici che così protestano contro la Magistratura di classe, contro i padroni»**

Hanno manifestato, veramente, in centomila, come avevano preannunciato. Sono usciti dalle fabbriche, a mezza mattina, hanno raggiunto piazza Duomo. Da qui è partito l'immenso corteo, snodandosi per le vie del centro cittadino. Nel corso della manifestazione — nei pressi del palazzo della prefettura — è stato letto un «appello», una specie di «lettera aperta» formulata da FIOM, FIM e UILM. In piazza San Babila la manifestazione si è sciolta. Non c'è stato un incidente: le forze di polizia non a caso, erano state tenute in disparte, incolonnate lungo i «bastioni», attorno alla prefettura. Accanto alle decine di migliaia di operai e di impiegati, hanno marciato migliaia — 10 mila — di studenti. Una nuova prova di forza e di unità, dopo quella di Roma, nei giorni scorsi, un nuovo duro monito alla Confindustria, al governo, a quelle forze politiche che [illegible] un disegno politico autoritario o addirittura reazionario per soffocare le richieste della classe operaia.

L'iniziativa dei metalmeccanici milanesi era stata proposta per controbattere alla lotta contrattuale — di fronte alle persistenti resistenze della Confindustria e alle [illegible] di soluzione di migliorare, per le aziende pubbliche — e per dare ferma risposta all'ondata repressiva. Quattro operai sono stati tratti in arresto nei giorni scorsi, nel capoluogo lombardo, per aver partecipato a una manifestazione presso la RAI-TV. E solo un episodio fra tanti. Oggi esso si saldava alle notizie provenienti da Torino: le migliaia di sospensioni nuovamente minacciate alla FIAT.

Il primo gruppo di lavoratori è giunto in Piazza del Duomo, questa mattina, poco

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

I mille miliardi dei direttori generali

MILLE miliardi: questa la cifra alla quale si sta *avvicinando* il costo dell'« operazione riassetto » degli statali. Si era partiti, nella lunga trattativa, dai 480 miliardi del marzo 1967 per giungere ai 660 di sei mesi fa e, successivamente, agli attuali 900 dichiarati dal ministro della Riforma (?) Gatto. Arriveremo ai mille come avevamo previsto. Ma per fare che cosa viene spesa una tale somma? Per riformare la pubblica amministrazione o per dare una sistemazione reale ai complessi problemi del personale? Se così fosse nessuno avrebbe nulla da osservare; anzi si tratterebbe di un impiego giusto di una parte del reddito nazionale. Ma non è così. La riforma che richiede lo sviluppo delle lotte sociali nel paese non ci sarà E tanto meno saranno soddisfatte le categorie degli statali che, anzi, stanno scioperando per sottolineare il contrario.

Non un governo, ma l'intiera classe dirigente che ha avuto la responsabilità di lunghi anni di governo è, percio, responsabile di un fallimento così macroscopico che pesa e peserà sul paese Tanto piu irresponsabile è il comportamento del governo e di *questa* classe dirigente, quando si rifletta al fatto che rivendicazioni sulla cui natura, struttura e qualità non ci sono dubbi, avanzate dalle categorie operaie e contro le quali si cerca di mobilitare l'opinione pubblica, restano ancora insoddisfatte per una resistenza padronale che si fa forte del *supporto governativo* e dei mezzi repressivi dello Stato.

LA RAGIONE di questo comportamento non può sfuggire. I mille miliardi sono spesi nel modo che sappiamo per rafforzare una struttura statale accentrata ed autoritaria e rendere piu forti le resistenze che esistono nei confronti del decentramento regionale e dei contenuti di rinnovamento democratico che esso deve avere. Il perno di queste resistenze è da ricercare proprio nella nuova condizione giuridica ed economica discriminante che si vuole dare all'alta burocrazia rispetto all'insieme delle categorie statali.

Come si può tollerare che si prevedano aumenti complessivi *mensili* di mezzo milione per i direttori generali e di quindicimila lire per il personale esecutivo? Come si puo pensare di dare ad un capo divisione 461 000 lire di stipendio, raddoppiando, in base ad apposite norme di avanzamento, l'attuale livello, quando degli attuali 7 600 capi divisione (o qualifiche equiparate) almeno i due terzi si riconosce che non sono necessari in una amministrazione bene organizzata? Se il capo divisione è un *dirigente*, 7 600 sono troppi; se non è così sono troppe 461 000 lire di stipendio rispetto al livello retributivo delle altre categorie Come si puo pensare che al due per cento della categoria vada il dieci per cento dello stanziamento previsto per il riassetto? Una burocrazia così organizzata quando e come cederà parte dei suoi poteri a vantaggio del decentramento regionale? In questo contesto la stessa questione dell'asse attrezzato e dei nuovi centri direzionali a Roma diventa esplosiva, poiche, in base a questa ipotesi, *altre decine di migliaia* di dipendenti statali *dovrebbero accrescere* il numero di quelli attualmente concentrati nella capitale.

QUESTA, dunque, e la reale posta in gioco, ed hanno fatto bene le tre Confederazioni a chiamare le categorie alla lotta, così come fanno bene a mantenere fermo il punto che gli accordi vanno rispettati per quelli che erano. La questione va assunta percio, direttamente, dalle forze politiche della sinistra in Parlamento, poichè la tesi dell'alta burocrazia secondo cui la riforma dello Stato è affare esclusivo suo e del governo, deve essere battuta fino in fondo. Cio che diviene risolutivo e la consapevolezza del diretto rapporto che esiste tra le spinte ad un profondo rinnovamento che avanzano nella società ed il problema delle strutture complessive dello Stato La battaglia per il decentramento regionale si sta giocando, in grande misura, proprio attorno a questa vertenza che non è mai stata settoriale e tanto meno lo e oggi, quando una linea autoritaria cerca di volgere in proprio favore lo scontento giustificato e profondo che vi è nello stesso ceto medio impiegatizio.

Ugo Vetere

Due importanti sentenze della Corte costituzionale

Non più reato la infedeltà della moglie o del marito

- Dal codice penale sono stati cancellati gli articoli 559 e 560 che punivano con la reclusione la relazione adulterina della donna e il concubinato dell'uomo. La doppia morale contenuta in queste norme è stata ritenuta in contrasto con l'articolo 29 della Costituzione che stabilisce l'eguaglianza giuridica e morale tra i coniugi. La sentenza mette in rilievo l'arcaicità dei codici e l'urgenza di una vera riforma dell'intera legislazione familiare

A PAGINA 5

Il difensore presente fino dall'inizio dell'indagine

- Sono stati dichiarati illegittimi gli articoli del codice di procedura penale che prevedevano gli accertamenti da parte degli organi di polizia giudiziaria senza l'assistenza del legale dell'indiziato. Da oggi in caso di fermo giudiziale, prima di rispondere alle domande può richiedere l'assistenza dell'avvocato di fiducia

A PAGINA 5

Carica bombe ad Ancona una nave dei colonnelli

- Un'operazione misteriosa, che deve essere chiarita. La motonave si chiama Annika d e ufficialmente diretta in Iran. Perche il governo tollera questi traffici che sono un aiuto pe ri fascisti di Atene nello stesso momento in cui si pone concretamente il problema dell'espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa?

A PAGINA 3

Esercitazioni aeree della NATO a Falconara

- Preoccupante comunicato del ministero della Difesa. Le manovre militari saranno effettuate dal 5 al 18 dicembre. Forze americane si stanno concentrando sull'aeroporto marchigiano. Analoghe operazioni in Sardegna avevano provocato danni e pericoli per gli abitanti.

Per la prima volta da due ricercatori americani

ISOLATO UN VIRUS DI CANCRO UMANO

L'annuncio dato a Parigi - Sarà possibile preparare un vaccino?

PARIGI, 4

Un virus di cancro umano sarebbe stato isolato per la prima volta da due ricercatori americani, i professori Morton e Frederic Eilber dell'Istituto nazionale della sanità di Bethesda (Maryland). L'annuncio della scoperta è stato dato ieri sera [illegible] all'Istituto di cancerologia e di immunologia genetica di Villejuif, periferia di Parigi, diretto dal prof. Georges Mathé.

Alla base della scoperta sarebbe l'identificazione nel siero di malati colpiti da sarcoma di anticorpi che agiscono contro le cellule cancerose. Posti in cultura cellule contro cellule cancerose di sarcoma e successivamente filtrato il preparato è stato inoculato in culture di cellule sane. La trasformazione di queste in cellule cancerose ha permesso agli scienziati di concludere che il responsabile del fenomeno non poteva essere altro che un virus che è stato poi reperito.

Secondo il prof. Mathé la scoperta apre la strada al trattamento del cancro con sistemi uguali a quelli già realizzati per la leucemia. Il problema sarebbe ora quello di riuscire a preparare un vaccino per i sarcomi umani.

La notizia, accolta con riserve sempre necessarie per non creare speranze che potrebbero poi rivelarsi infondate o esagerate, ha tuttavia suscitato **vaste ripercussioni**.

OGGI

flebili

CHI ha letto ieri la cronaca politica del «Corriere della Sera» non deve aver sentito il bisogno di vedere altri giornali per rendersi conto degli umori prevalenti nel PSI e del peso che nel partito socialista hanno i nenniani. Come sapete, giovedì ha avuto inizio a Roma una conferenza nazionale dei segretari delle federazioni socialiste e il «Corriere» così l'ha aperta: «Una assemblea fortemente caratterizzata a sinistra, ostile in maggioranza ad un ritorno in un governo a quattro, favorevole a un bipartito con la DC e nella quale la sola voce dei pochi nenniani si è levata con energia in difesa del centro-sinistra».

Ora, notereste che le parole del giornale di Spadolini non celano del tutto l'amarezza che gli procura il costatare ancora una volta che una assemblea socialista è «fortemente caratterizzata a sinistra». Si capisce benissimo che il suo ideale sarebbe una assemblea di socialisti fortemente caratterizzata a destra o per lo meno al centro dove i nenniani, che sono i paracadutisti del PSU, non fossero tanto «pochi», quali invece risultano essere. In compenso la voce di questi sperduti si è «levata con energia». E' un peccato, perchè i nenniani i quali potrebbero dire [illegible] di se «noi infelici pochi» dovrebbero levare la loro voce con languore e con struggimento. Nel partito di De Martino stretti l'uno all'altro per farsi coraggio e per vincere la solitudine, i nenniani starebbero bene con una voce fioca e indistinta. Pensate che da quando il partito socialista si è scisso i nenniani hanno la nostalgia di Tanassi e di Cariglia il che dimostra che l'umanità è veramente sorprendente: essa si divide in uomini, donne e socialdemocratici.

La conferenza dei segretari socialisti è continuata ieri e noi non siamo in grado, mentre scriviamo, di commentarne gli sviluppi: ma se contro le tesi largamente prevalenti nel PSI si sono levate altre voci «energiche», speriamo che tra esse non sia mancata una delle voci più inascoltate del partito socialista: quella dell'on. Craxi ossia Bettino il socialistino.

Fortebraccio

Deciso dalle Confederazioni insieme ai sindacati di categoria

STATALI: SCIOPERO IL 15

Partecipano impiegati, ferrovieri, insegnanti, addetti ai servizi postali e telegrafici, dipendenti dell'Anas e dell'azienda del Monopolio — I gravi problemi del riassetto — Il contrasto con il governo

Intervista col segretario della Federstatali Franco Lai

Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL si sono riunite ieri mattina insieme alle segreterie dei sindacati del pubblico impiego (statali, ferrovieri, insegnanti, postelegrafonici, Monopoli, Anas) aderenti alle Confederazioni stesse. Nel corso della riunione è stato deliberato di attuare un primo sciopero nazionale di tutti i pubblici dipendenti per il giorno 15 dicembre della durata di 24 ore. I lavoratori delle ferrovie inizieranno l'astensione alle ore 21 del giorno 14 per concluderla alle 21 del giorno seguente.

In un comunicato congiunto, rilasciato al termine della riunione si afferma fra l'altro di «aver constatato la mancata volontà del governo di presentare al Parlamento un disegno di legge per il riassetto dei pubblici dipendenti in pieno contrasto con le linee proposte a suo tempo dalle Confederazioni e che trovano accoglimento negli accordi governo-Confederazioni del giugno scorso».

«Il disegno stesso — afferma il comunicato — introduce elementi di grave squilibrio economico nel quadro generale delle retribuzioni delle varie qualifiche e mansioni, prevedendo un onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato non giustificato in alcun modo da effettive esigenze di riforma della pubblica amministrazione e ciò mentre [illegible] personale statale, rinviando la riqualificazione delle pensioni a primo settembre 1971.

Sui problemi al centro di questa lotta abbiamo rivolto alcune domande al compagno Franco Lai, segretario generale della Federazione statali aderente alla CGIL. Ecco il testo della intervista.

Perchè dopo l'agitazione del giugno scorso e l'accordo strappato al governo siamo di nuovo arrivati alla mobilitazione della categoria ed allo sciopero?

È in atto un forte movimento in tutte le categorie del pubblico impiego, delle aziende autonome, della scuola per l'applicazione degli accordi realizzati il 26 giugno fra le Confederazioni dei lavoratori e il governo che rappresentavano la conclusione unitaria di tutta la vertenza e che tenevano conto delle esigenze e degli interessi di tutte le categorie.

L'accordo è centrato su alcuni principi fondamentali che già avevano avuto un avvio concreto di riforma della amministrazione statale: fra questi la nuova struttura delle carriere attraverso la eliminazione di una serie di qualifiche che non corrispondono alla funzione realmente svolta eliminando nello stesso tempo il [illegible]

(Segue in ultima pagina)

Conclusa la riunione di Mosca

Dichiarazione del «vertice» sull'Europa e il Vietnam

Positivo apprezzamento dell'evoluzione politica in atto nella RFT — Necessari rapporti di eguaglianza con la RDT e il riconoscimento delle frontiere — Gli Stati Uniti sabotano la pace

MOSCA, 4

E' terminato stasera a Mosca il vertice durato due giorni dei Paesi aderenti al Patto di Varsavia con l'adozione di un comunicato e di una dichiarazione sul Vietnam. Il comunicato dice che i dirigenti dei sei Paesi (URSS, Polonia, RDT, Cecoslovacchia, Ungheria e Bulgaria) «hanno condotto uno scambio di vedute sui maggiori problemi internazionali con particolare riferimento al rafforzamento della pace e alla sicurezza internazionale». In questo contesto «particolare attenzione è stata dedicata ai problemi della sicurezza europea».

«I Paesi socialisti — prosegue il comunicato — continuano a combattere con tenacia per cambiare lo stato di tensione sul suolo europeo con relazioni di buon vicinato, per fare della coesistenza pacifica la norma universale delle relazioni bilaterali fra Stati europei che hanno differenti sistemi sociali e per far sì che le aspirazioni dei popoli alla sicurezza e al progresso siano realizzate, nella soluzione dei problemi fondamentali in questa regione del mondo, con fatti concreti.

«I Paesi socialisti partecipanti alla conferenza sono a favore dell'espansione delle relazioni fra tutti gli Stati, per il loro sviluppo, su basi di eguaglianza, di non intervento negli affari interni, di sovranità, integrità territoriale e rispetto delle frontiere attualmente esistenti. Gli Stati socialisti sono decisi a sviluppare i loro contatti con gli altri Stati in Europa che desiderino collaborare sulla base di questi principi.

«I Paesi socialisti hanno confermato la loro opinione secondo cui gli interessi della pace e della sicurezza esigono che tutti gli Stati stabiliscano con la Repubblica democratica tedesca rapporti di eguaglianza secondo il diritto internazionale, e che riconoscano come definitive e immutabili le frontiere attualmente esistenti in Europa, compresa quella dell'Oder-Neisse.

«Durante lo scambio di vedute sui maggiori problemi internazionali i Paesi socialisti hanno stabilito che i risultati delle elezioni svoltesi nella Repubblica federale tedesca e la formazione di un nuovo governo esprimono la trasformazione avvenuta in una parte della opinione pubblica della Germania ovest e la nascita di una tendenza diretta ad una politica realistica di collaborazione e di comprensione tra gli Stati. I Paesi socialisti hanno notato con soddisfazione che il governo di Bonn ha firmato il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari. Nello stesso tempo i Paesi partecipanti alla conferenza hanno espresso unanimemente la loro preoccupazione per i fenomeni pericolosi e le attività sempre più ricorrenti di forze neonaziste nella Repubblica federale tedesca, per cui è necessario mantenere sempre una certa vigilanza.

«Se il nuovo governo tedesco occidentale trarrà le lezioni dalla storia, se esso si libererà dalla zavorra del passato e, agendo secondo lo spirito dei tempi, dimostrerà un atteggiamento realistico nei confronti dei problemi che creano tensione nei rapporti tra gli Stati europei, ciò verrà salutato sia da parte dei Paesi socialisti, che da tutti i popoli amanti della pace.

«Alla conferenza si è anche stabilito che, per assicurare una pace stabile, è necessario percorrere la strada della riduzione degli armamenti, sia di quelli convenzionali che di quelli nucleari. I Paesi socialisti, che già hanno presentato proposte concrete in tal senso, si appellano a tutti gli Stati affinché dichiarino apertamente la loro buona volontà e la loro disponibilità ad iniziare il disarmo.

«L'incontro di Mosca, che ha ribadito l'unità di vedute dei suoi partecipanti, si è svolto in una atmosfera di amicizia, di accordo e di collaborazione tra compagni».

Per quanto riguarda il Vietnam, i *leaders* dei Paesi del Patto di Varsavia hanno constatato che: «La guerra nel Vietnam non soltanto rappresenta una grave minaccia per la pace nel Sud-Est Asiatico, ma complica l'intera atmosfera internazionale. Se alla conferenza di Parigi sul Vietnam non è stato ottenuto sinora un progresso, se la guerra non è cessata, la responsabilità di ciò ricade sugli Stati Uniti».

Il documento condanna la cosiddetta «vietnamizzazione» della guerra, che significa in sostanza il prolungamento della guerra stessa, e sottolinea poi che, senza risolvere il problema relativo al governo provvisorio di coalizione nel Sud Vietnam, non vi può essere progresso verso una soluzione.

I dirigenti dei Paesi socialisti hanno nuovamente condannato la politica aggressiva dei circoli imperialisti degli Stati Uniti e le selvaggie repressioni nei confronti della popolazione pacifica del Sud Vietnam. Essi hanno dichiarato che continueranno «a porgere qualsiasi tipo di aiuto alla giusta lotta del popolo vietnamita finché non sarà posto fine alla guerra di aggressione».

Nel documento si sottolinea che «se il governo americano non assumerà una posizione realistica, si scontrerà «con la crescente ondata di indignazione e di condanna degli aggressori da parte dei popoli di tutto il mondo».

L'aviazione americana ha attaccato per la seconda volta in tre settimane il territorio cambogiano

Con aerei, tanks e cannoni

VIOLENTA BATTAGLIA FRA SAUDITI E SUD-YEMENITI

Aden annuncia: 50 attaccanti uccisi, 13 prigionieri — Nuovo passo Israeliano per l'annessione di Gaza: unificazione della rete elettrica — «Al Gumhuriya» accusa gli americani di manovre sabotatrici anti-arabe

IL CAIRO, 4.

Una violenta battaglia fra truppe dell'Arabia Saudita e della Repubblica popolare dello Yemen del Sud si è svolta nelle ultime 24 ore attorno ad Al Uadiah, località alla frontiera fra i due paesi situata circa 650 km. a nord-est di Aden. Si tratta del più grave scontro avvenuto da quando fra la monarchia pro-occidentale e la repubblica di orientamento socialista si sono aperte ostilità non dichiarate.

Secondo un portavoce di Aden, le forze sud-yemenite hanno ucciso 50 soldati sauditi e ne hanno catturati 13. Inoltre hanno distrutto un carro armato e circa venti automezzi, perdendo solo tre uomini. Il portavoce ha accusato i sauditi di aver aperto il fuoco per primi, attaccando con sei aviogetti «Hunter» posizioni sud-yemenite. Uno degli «Hunter» è stato abbattuto. Quindi i «Mig 21» sud-yemeniti hanno colpito con razzi le posizioni saudite.

Da entrambe le parti sono quindi entrate in azione le forze terrestri, con fanteria, «tanks» e cannoni. I sauditi sono stati costretti a ritirarsi. La battaglia, iniziata ieri, era ancora in corso nelle prime ore di stamani.

Il giornale cairota *Al Gumhuriya*, sotto il titolo «Perchè Sisco ha rinunciato al suo viaggio nei paesi arabi», accusa il sottosegretario di stato americano di aver rivelato un «atteggiamento pro-israeliano durante i suoi colloqui con l'ambasciatore sovietico a Washington». Il giornale inoltre accusa gli americani di aver voluto la ripresa dei colloqui quadripartiti sul Medio Oriente per ragioni bassamente strumentali, cioè per tentare di «compromettere il vertice arabo di Rabat che deve riaffermare la decisione unanime degli arabi di mobilitare le loro forze nella lotta contro Israele». *Al Gumhuriya* scrive a tale proposito: «La America ha scelto questo momento psicologico per dare la impressione che viene fatto qualcosa al livello diplomatico, per indebolire in tal modo la vigilanza degli arabi».

Circa la visita del segretario aggiunto alla difesa USA Pranger, *Al Gumhuriya* scrive che essa dimostra che Washington sa di aver ormai «perso contatto» con il Medio Oriente, ad eccezione di Israele, soprattutto dopo la rivoluzione libica.

Da Tel Aviv si apprende che il governo israeliano ha compiuto un nuovo passo verso l'annessione *de facto* dei territori arabi conquistati nel giugno 1967. Il ministro della difesa, gen. Dayan, ha assistito all'inaugurazione solenne dell'allacciamento della rete elettrica della striscia di Gaza alla rete nazionale israeliana. Il provvedimento, che Tel Aviv giustifica come «essenziale per lo sviluppo industriale della regione», è stato invano avversato per ovvie ragioni politiche, dalle autorità arabe locali, rappresentate dal sindaco di Gaza [illegible].

Un civile arabo è stato ucciso e due sono stati feriti oggi da una pattuglia israeliana in una strada centrale di Gaza. Un uomo ha lanciato contro i soldati una bomba, e quindi è riuscito a fuggire. Gli israeliani hanno reagito aprendo il fuoco a casaccio colpendo tre persone, una con conseguenze mortali.

L'aviazione israeliana ha proseguito gli ormai quasi quotidiani bombardamenti sulle posizioni egiziane lungo il Canale di Suez.

Domani le esequie

L'omaggio di Mosca a Kliment Voroscilov

MOSCA, 4

(e.r.) — I lavoratori di Mosca rendono omaggio alle spoglie di Kliment B. Voroscilov, composte nella grande sala delle colonne nella Casa delle Unioni. A partire dalle 16 di oggi, chiuse le fabbriche e gli uffici si è andata formando una lunga teoria di delegazioni aziendali e di singoli cittadini nelle vie adiacenti l'edificio, sul cui frontale è stato collocato un grande ritratto dello statista rivoluzionario scomparso.

Il primo picchetto d'onore è stato formato dai maggiori dirigenti di partito, tra cui Breznev e Kossighin. Gli onori alla salma proseguiranno per tutto domani e la mattinata di sabato. Alle 14 avranno luogo le esequie lungo il corso Marx, la piazza del cinquantenario, e sulla Piazza Rossa dove avrà luogo il raduno funebre e saranno pronunciati i discorsi. Voroscilov riposerà presso le mura del Cremlino con tutti gli altri protagonisti deceduti della storia sovietica. La commissione di Stato per i funerali è presieduta da Podgorni.

I giornali di stamane annunciano la morte di Voroscilov con un comunicato del CC del partito, del Soviet supremo e del governo, collocato sotto il ritratto listato.

Violenta sparatoria a Chicago

La polizia uccide due «Pantere Nere»

Altri cinque membri del movimento negro sono rimasti feriti — Un altro capo delle «Pantere nere» arrestato a Washington

CHICAGO, 4

Fred Hampton, uno dei maggiori leader del movimento delle «Pantere Nere» e un altro giovane negro di ventidue anni sono rimasti uccisi durante una sparatoria con la polizia.

Secondo l'assurda versione ufficiale, una squadra di agenti denominata «Reparto speciale di incriminazione», si sarebbe recata alla sede delle «Pantere Nere» con dei mandati d'arresto per detenzione illegale di armi da fuoco.

Quando una parte degli agenti, che avevano circondato l'edificio, è entrata, si è trovata «nella più completa oscurità».

Nonostante questa oscurità e nonostante che, sempre secondo la versione della polizia, siano stati i negri ad aprire il fuoco con dieci fucili e otto pistole, solo due agenti hanno riportato ferite lievi.

Alla fine della sparatoria che ne è seguita e a cui hanno partecipato altri cinquanta agenti, dotati di «armamento pesante», la polizia ha arrestato sette persone, di cui cinque ferite, mentre a terra giacevano i corpi inanimati di Fred Hampton e Mark Clark.

Un altro leader delle «Pantere Nere», David Hilliard, è stato arrestato a Washington da agenti del servizio segreto perchè, durante un comizio per il «Moratorium day», avrebbe affermato di voler uccidere Richard Nixon.

Grave decisione del Consiglio atlantico a Bruxelles

Nato: mano libera all'America per l'uso delle H in Europa

Il ricorso alle armi nucleari lasciato totalmente alla discrezione del Presidente USA — Neppure il Paese dal quale gli ordigni dovranno partire potrà opporre il suo veto — L'intervento del ministro degli esteri italiano onorevole Moro

BRUXELLES, 4

La seconda giornata della riunione del Consiglio ministeriale della NATO è stata dedicata principalmente a questioni politiche internazionali (negoziati USA-URSS sulla limitazione degli armamenti strategici a Helsinki, conferenza europea, rapporti di Bonn con i Paesi socialisti).

Ma le decisioni importanti e gravi erano state adottate ieri con l'approvazione di una concezione per la difesa nucleare dell'Europa che da in pratica al Presidente degli Stati Uniti la totale libertà di decidere quando, dove e come dare il via a un attacco nucleare in Europa e dall'altro sottrae agli Stati atlantici europei anche una larvata possibilità di opposizione alla volontà del capo della Casa Bianca. Una qualsivoglia forma di diritto di veto non è stata riconosciuta ai governi europei nemmeno a quello dal cui territorio il Presidente americano vorrà far partire il primo ordigno nucleare e sul cui territorio sarà destinata ovviamente ad abbattersi la rappresaglia immediata dell'avversario. L'impegno assunto dagli americani di consultare gli alleati in vista dello attacco nucleare è in atto, se così si può dire, di pura cortesia formale, dato che gli stessi americani hanno precisato — e gli europei hanno accettato — che queste consultazioni non impegneranno la libertà d'iniziativa e di decisione del Presidente degli Stati Uniti.

Ma v'è di più: il Consiglio della NATO ha stabilito ieri che il comando atlantico — nei fatti il Pentagono e la Casa Bianca, dato che americano è il comandante supremo della NATO e americane sono le 7.000 testate nucleari collocate nell'Europa occidentale — può ricorrere per primo all'impiego delle armi atomiche anche in caso di un conflitto con armi convenzionali. Il vecchio concetto della «ritorsione» nucleare a un attacco atomico è dunque stato abbandonato.

Tutto ciò conferma il carattere aggressivo della strategia della NATO. Ieri sera il segretario generale atlantico Manlio Brosio ha detto in una conferenza stampa che la NATO non prevede in alcun modo l'ipotesi di un impiego aggressivo delle armi nucleari di cui dispone. Ma che senso ha una simile affermazione, quando viene lasciato al Presidente degli Stati Uniti di definire la natura «non aggressiva» del ricorso alle bombe atomiche? E se il Paese dal quale la Casa Bianca vuol far partire la bomba fosse di opinione contraria e lo ritenesse aggressivo? Forse che per fare un esempio, Israele non definisce azione «difensiva» la guerra del 1967 con la quale ha aggredito gli arabi? E forse che gli USA non spacciano come «difesa» la guerra che conducono contro il Vietnam e che tre quarti dell'umanità considera un'aggressione continuata?

Il ministro inglese della Difesa Denis Healey ha annunciato nella riunione di ieri: 1) il mantenimento per altri 12 mesi in Germania ovest di 42 bombardieri Canberra che avrebbero dovuto essere ritirati nel 1970; 2) la costruzione di hangar per i caccia-bombardieri «Phantom» e «Bucanner» negli aeroporti britannici; 3) lo invio di reparti di «trasmissioni» per rimpiazzare le unità che il Canada ha ritirato.

Il ministro italiano on. Aldo Moro è intervenuto oggi nel corso della seduta pomeridiana. Egli ha posto l'accento sulla necessità di una «politicizzazione» della NATO perchè, ha dichiarato, la pace non è garantita solo dall'equilibrio militare «ma deve essere costruita in tutti i campi e in particolare in quello politico» e la NATO non deve «avere solo una politica militare, ma un'autentica politica estera». Dopo aver espresso la convinzione che «solo attraverso un'effettiva distensione si potrà venire a capo, in forma consensuale, dei problemi di fondo posti in Europa» Moro si è espresso in modo critico verso le tendenze che intendono la sicurezza in Europa come consolidamento dello status quo e come consacrazione dei blocchi contrapposti, e che sembrano mirare, in sostanza, anzichè a risolvere i problemi aperti a sanzionare definitivamente la divisione del Continente.

A questo punto Moro ha dichiarato che è necessario predisporre un grande negoziato con l'Est, sia sul piano bilaterale che multilaterale, in vista di una conferenza europea. Negoziato che dovrebbe essere introdotto da un'intensificazione di relazioni bilaterali per saggiare e confrontare le singole posizioni. Secondo Moro gli obiettivi vanno perseguiti su una linea di «coerente distensione e di progressiva cooperazione internazionale».

Circa un possibile negoziato per la riduzione bilanciata delle forze, Moro ha dichiarato che sarebbe opportuno precisare che l'eventuale riduzione (soprattutto di forze terrestri) dovrebbe avere [illegible] Centroeuropa e dovrebbe comprendere forze convenzionali e nucleari sia che siano straniere e quindi anche americane [illegible] che «nazionali». Negli ambienti diplomatici di Bruxelles il discorso di Moro è stato giudicato uno sforzo per delineare un quadro della distensione europea ancora interno alla logica dei blocchi anche se con l'aspirazione ad un minor grado condizionamento da parte di questa logica.

Nel corso della seduta di oggi sono intervenuti vari ministri degli esteri che si sono pronunciati in linea di massima favorevolmente ma con riserve di vario carattere e peso sulla preparazione di una conferenza sulla sicurezza europea e sulla politica di Bonn verso i Paesi socialisti. Merita di essere rilevato in particolare che il segretario di Stato Rogers ha ammonito i governi atlantici a muoversi con la massima cautela verso la conferenza e a guardarsi da decisioni affrettate: «Dobbiamo essere prudenti» ha detto Rogers il quale ha sostenuto la tesi che alla conferenza si può andare solo se essa si concreterà anche in un rafforzamento per la NATO. Il segretario di Stato si è anche sentito in obbligo di dedicare qualche parola ai massacri compiuti dalle truppe americane nel Vietnam (tema sul quale i ministri degli Esteri presenti avevano mantenuto un pudico silenzio). Ha parlato di incredulità e di sgomento nel governo americano e ha espresso l'auspicio che i colpevoli del «presunto massacro» vengano puniti. Per il Vietnam Nixon ha un suo piano e ha i mezzi per attuarlo, ha detto ancora Rogers che ha evitato però di fornire qualche meno vaga indicazione in proposito limitandosi ad aggiungere che gli USA sono in ogni caso decisi a non cedere sull'autodeterminazione per i sudvietnamiti e in altri termini a continuare a sostenere la cricca di Saigon.

L'attuale sessione del Consiglio della NATO si tiene all'insegna dell'accrescimento del potenziale militare atlantico e dell'opposizione a qualsiasi riduzione dei bilanci militari. Lo testimoniano le statistiche rese note dall'Ufficio stampa della NATO, dalle quali risulta che la somma complessiva delle spese militari del blocco è passata da 61.270 milioni di dollari nel 1960 a 104.591 milioni nel 1969. Alcuni Paesi — Italia, Grecia, Olanda, Turchia, Danimarca e Norvegia — hanno raddoppiato negli ultimi nove anni il loro contributo al bilancio della NATO; il Portogallo l'ha addirittura triplicato.

La posizione jugoslava sulla Conferenza europea

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 4

La «Borba» di ieri sottolinea in un editoriale, le sempre minori differenze che purtroppo stanno maturando tra le proposte dei paesi della Nato e di quelli del Patto di Varsavia sulla possibilità di arrivare ad una conferenza per la sicurezza europea.

Secondo il giornale jugoslavo, le posizioni dei due schieramenti coincidono su un giudizio concreto, e cioè che «qualsiasi incontro europeo su questo tema avverrà per iniziativa dei due blocchi».

A giudizio della «Borba» tutto ciò impedisce lo sviluppo delle consultazioni e significa in concreto «allontanarsi dal problema di fondo della sicurezza europea alla quale sono interessati tutti i paesi di questo continente», perchè in questo modo si rafforza obbiettivamente lo status quo e la politica dei blocchi che sono poi in definitiva all'origine di tutti i problemi di cui si dovrebbe discutere.

Per questo, conclude l'editoriale del quotidiano dell'Alleanza Socialista, «una conferenza europea più ampia e articolata aiuterebbe il processo di superamento delle divisioni attuali sul piano militare e politico».

Di queste preoccupazioni si è fatto portavoce il ministro degli esteri Tepavac perchè qui a Belgrado si è convinti che il successo dell'iniziativa sulla sicurezza europea dipende innanzitutto dall'azione autonoma dei paesi di questo continente e non dalla riconferma della politica dei blocchi che in pratica porterebbe «questa iniziativa a diventare un atto puramente diplomatico e non politico».

Franco Petrone

Il compagno Adamoli presentato all'Associazione URSS - Italia

MOSCA, 4

Il nuovo segretario dell'Associazione Italia-Urss, Adamoli, è stato presentato oggi dal regista Alexandrov, presidente dell'Urss-Italia, ai soci della sezione di Mosca dell'Associazione, nel corso di un fraterno incontro che ha avuto luogo alla Casa dell'amicizia.

Erano presenti fra gli altri, il segretario di Urss-Italia Kapelet, il filosofo M. Mamardasvili, Kursenkov, gli storici Lina Misiano, Filatov e Hebler, lo storico dell'arte Vendiktov.

Adamoli ha illustrato tra l'altro il programma dell'Associazione per il '70.

DALLA PRIMA PAGINA

Metallurgici

dopo le nove. Erano quelli della Rank Xerox, una piccola fabbrica dove da poco hanno imparato a usare l'arma dello sciopero. Da questo momento è un continuo afflusso di operai. Dalle scalinate della metropolitana arrivano le donne della Sit Siemens. Sono tutti attorno all'enorme pino natalizio. Accanto montano la «mostra» che racconta le «ragioni» dei metallurgici. Spuntano le bandiere rosse con le scritte FIOM FIM UILM. Molti ragazzi le adoperano come mantelli, sotto la neve che scende mischiata a pioggia. Ci sono anche quelli della fabbrica di Vanzago, dove il padrone ha sparato contro gli operai. Dice il loro cartello: «**Siamo stati impallinati dal Sindaco Killer**».

Il corteo parte. In testa è uno striscione rosso: «**Uniti si vince**». Un operaio porta un cartello per tutti: «**La repressione non passerà**». E' una marcia silenziosa, ma piena di forza. Altri striscioni dicono: «**Libertà ai lavoratori arrestati**», «**Via la polizia dai conflitti di lavoro**». Poi le prime fabbriche: OM FIAT, Officine Chiesa, Metalli Preziosi, Pitteri, Violini. Sono presenti sindaci, parlamentari, dirigenti dei partiti politici comunisti, socialisti, del PSIUP, le segreterie della CdL, CISL, UIL, i dirigenti dei metallurgici. Anche centinaia di bancari, di dipendenti comunali in sciopero si uniscono alla manifestazione. La sfilata è chiusa da migliaia e migliaia di studenti.

Il silenzio è rotto solo davanti al palazzo di Giustizia da uno slogan: «**Ammazzano, arrestano, sfruttano: la chiamano libertà**». La lunga marcia percorre Corso di Porta Vittoria, imbocca viale Marino. Leggiamo i nomi delle altre fabbriche: Fiam, Faema, FBM, Tibb, Redaelli, Alfa Romeo, Rank Xerox. Prima dello striscione dell'Innocenti, passano i partigiani anziani, i compagni dell'ANPI, quelli dell'Associazione Deportati, i rappresentanti del «Comitato unitario antifascista». Sono presenti professori, intellettuali, una delegazione di lavoratori e giornalisti della RAI TV.

In Piazza Tricolore, a poche centinaia di metri dal Palazzo della Prefettura, l'autoradio FIOM FIM UILM legge l'appello: «**Sapevamo, quando abbiamo iniziato la lotta per il contratto, che non voleva dire soltanto chiedere un salario più dignitoso e un orario meno duro. Sapevamo che significava anche esigere una fabbrica, un ufficio e una officina diversi, dove si potesse reagire allo sfruttamento all'arbitrio dei dirigenti e del padrone; che significava lottare per un sistema economico e sociale, dove i padroni non potessero più liberamente bruciare gli aumenti duramente conquistati, attraverso l'aumento dei prezzi, la speculazione sulle case, la fuga all'estero del capitale che noi avevamo prodotto. Per questo la lotta è dura**».

Passa la Breda, passa l'Ilma, la Magneti Marelli. L'autoradio scandisce lentamente le parole dell'appello. Migliaia di volti sfilano e ascoltano. Molti alzano il pugno chiuso.

Ecco la Mario, la Baggioneta, la Breda Siderurgica, il Tibb di Vittuone, la Borletti, Ferrotubi, la zona di Legnano, la zona di Vimercate, la CGS di Monza, l'OMCSA di Bollate, la Trulzi, la Siemens, la Salmoiraghi.

Otto operai, con un cartello per uno, compongono una Frase: «**Dimmi se ti chiami Felice Riva. Se sei ricco, potente ti proteggerò; ma se sei edile, studente, bracciante del Meridione o metalmeccanico, io ti arresto**». Prosegue l'autoradio: «**Chiediamo ai magistrati che queste cose le sperimentano e le hanno capite di unirsi a noi**».

La folla si affianca al corteo. La gente esce dai negozi, si affaccia a guardare. Nessuno abbassa le saracinesche. Gli isterismi dei giornali padronali cadono come fiori secchi. La gente è con gli operai, e con questa marcia forte e solenne insieme.

* * *

Mentre a Milano si svolgeva questa nuova imponente manifestazione di centomila metallurgici per il contratto e la libertà, a Torino i lavoratori della Fiat davano una possente risposta alla sfida della direzione che l'altro ieri annunciava per la prossima settimana, se non vi fossero stati «fatti nuovi» una ondata di massicce sospensioni. Nelle officine si sono avute fermate articolate, con assemblee cui hanno preso parte migliaia e migliaia di lavoratori.

La sostanza del nuovo attacco della Fiat — se qualcuno avesse avuto dei dubbi — è venuta fuori ieri in tutta la sua evidenza: dove gli operai hanno ripreso il lavoro ci si è rifiutati di rimettere in movimento le linee. Ma al pretesto addotto dalla direzione — cioè la mancanza di «materiale» da lavorare — nessuno, fuorchè i giornali padronali, ha creduto. Vi sono state numerose prese di posizione, di forte denuncia dell'atteggiamento della Fiat. Comunicati sono stati emessi dalla federazione comunista torinese e dalla segreteria provinciale del PS[illegible].

Con la forza di una nuova grande giornata di lotta che ha investito i metallurgici di Milano, quelli di Torino e di altre città d'Italia (ad Ancona vi è stata una forte manifestazione cui hanno preso parte assieme ai metallurgici i chimici, i bancari, i dipendenti degli enti locali, gli autoferrotranvieri, le commesse della Standa) i dirigenti dei tre sindacati ieri sono andati alla ripresa della trattativa con l'Intersind mentre la Confindustria — dopo aver fatto battere la gran cassa dalla stampa padronale annunciando «importanti e nuove disponibilità» — ha presentato le sue proposte che i sindacati hanno subito definito inaccettabili. Ma andiamo con ordine.

La trattativa tra sindacati metalmeccanici e Intersind Asap per il contratto delle aziende a partecipazione statale è ripresa ieri mattina a Palazzo Madama, presente il ministro del Lavoro. Nel corso di una prima riunione è stato approfondito l'esame del documento contenente l'ipotesi di proposta che nei giorni scorsi è stata discussa dalle assemblee operaie in tutte le fabbriche.

Come hanno affermato i sindacalisti si è discusso in modo particolare sulle riserve sollevate dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali in merito al la parità normativa per malattie, i limiti del lavoro straordinario, i criteri di concessione per gli aumenti di merito per gli impiegati. I sindacati hanno quindi confermato le loro riserve sulla parte salariale.

La riunione è poi ripresa nel pomeriggio ed al momento in cui scriviamo è ancora in corso. Per oggi è previsto un nuovo incontro.

Per quello che riguarda la Confindustria la presidenza della delegazione dei padroni ha consegnato al ministro del Lavoro le proposte conclusive.

Per i salari la Confindustria propone un aumento di 55 lire orarie per le aziende con più di 200 dipendenti e a partire dal primo gennaio del 1970. Per i cantieri navali un aumento di 35 lire orarie a partire dal gennaio 1970, di altre 10 lire dal 1° luglio del 1971 e di altre 10 lire dal 1 luglio del 1972. Per le aziende con meno di 200 dipendenti si propone 45 lire orarie complessive di cui 35 a partire dal 1 gennaio 1970 ed altre 10 dal 1 luglio del 1971.

Per l'orario i padroni sono «disponibili» a ridurre di 1 ora dal 1° gennaio del '70 e 1 ora dal 1 gennaio del '71 per siderurgici, autoavio etc.; 1 ora dal 1 gennaio del 1972 per autoavio etc. Per i cantieri navali e la meccanica generale 1 ora dal gennaio del 1973 ed 1 ora dal gennaio del 74. Il che significa per alcuni settori arrivare alle 40 ore addirittura in cinque anni.

Sulle proposte dei padroni, nella tarda serata gli esecutivi di Fiom, Fim e Uilm hanno preso posizione definendo il nuovo atto della Confindustria «una inammissibile offesa alla volontà espressa dai lavoratori in lotta».

«I fatti — afferma il comunicato unitario — le condizioni e i meschini cavilli interposti nelle proposte confindustriali, osservano fino ad annullare il significato dei primi spostamenti effettuati dalla massima organizzazione padronale in merito ai miglioramenti salariali e alla riduzione dell'orario di lavoro. Le proposte della Confindustria — proseguono i sindacati — si concretizzano in un limitato mutamento delle precedenti offerte relative ai livelli salariali e nella accettazione del traguardo delle 40 ore raggiungibile però solo il 1° gennaio 74». I sindacati poi definiscono «assurda e inaccettabile discriminazione» la richiesta della confindustria di aumenti salariali minori per le aziende fino a 200 dipendenti, e la richiesta di scaglionamento degli oneri per il settore dei cantieri navali. «Tutto ciò rilevano unicamente — proseguono — il rifiuto politico della confindustria di concludere un accordo valido per tutta la categoria. A questa vera e propria sfida nei confronti del milione 400 mila metalmeccanici in lotta, si aggiungono l'inaccettabile pretesa di mantenere lo straordinario dopo le 48 ore anzichè dopo l'orario contrattuale di settore e le posizioni negative che permangono in merito alla parità operai e impiegati». I sindacati inoltre affermano che la Confindustria ha osato ritirare le proposte già avanzate per le ferie, e critica «la mancanza di ogni indicazione» per quel che riguarda impiegati, apprendisti e studenti. Egualmente critici verso «i limiti assoluti» sui diritti sindacali. «Non è pertanto pensabile — conclude il comunicato — che su tali basi possano svolgersi discussioni serie e concrete, come invece si richiede se si vuole arrivare ad una svolta della vertenza».

Interrogazione del PCI contro le preannunciate sospensioni

Il governo intervenga sulla FIAT

Un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio ed al Ministro del Lavoro «per sapere quali iniziative hanno assunto o intendono assumere per far recedere la direzione della FIAT di Torino dalla sua minacciosa intenzione, preannunciata all'Ispettorato del lavoro, di mettere in sospensione nella prossima settimana migliaia di lavoratori delle sezioni auto Mirafiori, Osa-Lingotto e Rivalta» è stata rivolta dai deputati comunisti Sulotto, Barca, Tognoni, D'Amico, Sacchi, Gramegna, Spagnoli, Rossinovic e Sgarbi. «I sottoscritti, si legge nell'interrogazione, chiedono di conoscere se il governo non ritenga doveroso non solo assumere una posizione di ferma censura politica nei confronti della FIAT, ma anche di utilizzare tutte le leve economiche e fiscali per costringere il monopolio torinese al pieno rispetto dei diritti di libertà sanciti dalla legge e dalla Costituzione». Un'altra interrogazione è stata presentata al Senato dal PCI, dalla sinistra indipendente e dal PSIUP.

La Direzione del PSIUP, riunita ieri a Roma, ha sottolineato in un comunicato la necessità di una ferma risposta unitaria contro la repressione padronale.

Statali

sto nella organizzazione delle carriere stesse. Per meglio chiarire questo concetto si può pensare alla amministrazione dello Stato come ad una piramide in cui tutte le responsabilità sono collocate al vertice mortificando quindi l'attività, il lavoro della grande maggioranza della categoria.

Il secondo punto dell'accordo riguarda la ristrutturazione degli organici, ristrutturazione che rompe il principio autoritario della piramide.

Il terzo punto riguarda il rassetto delle retribuzioni su cui si è riusciti, dopo cinque anni in cui non si sono registrati aumenti di stipendi, a configurare un nuovo equilibrio che tiene conto dello sviluppo di carriera delle qualifiche funzionali, superando sperequazioni che erano in atto. Però per questo accordo aveva un significato in quanto tendeva a respingere la tradizionale politica del governo che aveva favorito la proliferazione di vari sindacati autonomi categoriali, di fatto corporativi. Col riassetto si era trovato un elemento unificatore che aveva visto nelle tre Confederazioni la controparte più valida.

Perchè il governo dal 26 giugno ad oggi non ha trovato il tempo di emanare i decreti per dare attuazione all'accordo raggiunto?

Proprio perchè il riassetto tende a rompere, grazie alla battaglia unitaria delle Confederazioni e dei sindacati ad esse aderenti, la concezione autoritaria dello Stato si è registrata immediatamente la reazione dell'alta burocrazia che ha visto mettere in pericolo il proprio potere e i suoi servizi della Direstat, [illegible] un momento politico particolare, per interrompere questo processo.

Non è a caso che questa associazione dell'alta burocrazia è intervenuta proprio mentre le lotte dei lavoratori da tempo pongono obiettivi di riforma (casa, salute, tasse, scuola) e di portare nei luoghi di lavoro, che richiedono una nuova organizzazione della amministrazione statale nel senso in cui i sindacati confederali avevano rivendicato. Così è per l'attuazione delle Regioni. In sostanza il disegno dell'alta burocrazia e a questo punto è obbligo dire anche del governo, è quello di mantenere l'attuale struttura accentrata e autoritaria dell'amministrazione ed a questo fine una collocazione privilegiata dell'alta burocrazia è assolutamente coerente.

Mentre col riassetto si è cercato di instaurare un nuovo rapporto fra amministrazione statale e cittadino, con la scelta del governo, condizionata dalla Direstat, si mira a mantenere lo stato attuale.

Qual è la sostanza della iniziativa del governo che ha portato alla dichiarazione di sciopero?

Il governo invece di emanare i provvedimenti relativi all'accordo che deve andare in vigore il 1° luglio '70 come era stato stabilito, tende a recepire le posizioni dell'alta burocrazia stabilendo in modo unilaterale nuovi e scandalosi livelli retributivi che prevedono aumenti fino al 200%, per una ristretta minoranza rispetto alla generalità delle categorie.

Questo fatto non poteva non provocare una reazione fermissima della categoria ed una risposta unitaria delle organizzazioni sindacali. Tanto più che per la via adottata dal governo non si può che rimettere in moto l'intera spirale senza un prevedibile punto di approdo. Con lo sciopero noi intendiamo premere sul governo perchè mantenga gli impegni assunti per il riassetto, soddisfacendo quindi le giuste aspettative dei lavoratori del pubblico impiego compreso l'impegno assunto in merito alla vertenza dei finanziari, e per porre all'attenzione delle forze politiche e del parlamento il problema di fondo che è quello della riforma dello Stato, così come il movimento dei lavoratori nel Paese, lo scontro sociale in atto, oggi esigono.

La battaglia degli statali quindi, questa volta, esce dall'ambito della rivendicazione di categoria che tende a nuovi livelli retributivi, pur giusti, ma investe grosse questioni di un rapporto democratico fra pubblica amministrazione e cittadini di una nuova struttura democratica della amministrazione.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.800, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 35.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000, semestre 14.890 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.350; 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale. Cinema L. 250; Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca ferial L. 250 festiv. L. 300. Necrologie: edizione generale L. 300 per parola, ediz. Italia Settentrionale lire 400 per parola, sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad.; edizione Centro Sud L. 350 per parola, sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad.; partecipazioni al lutto L. 250 per parola + lire 300 diritto fisso - ciascuna edizione. Finanziaria - Banche L. 500; Legali L. 600.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19